

Gregorianum

Roma 2021 - 102/3

RECENSIONES



GBP
Pontificia Università Gregoriana
Pontificio Istituto Biblico

RECENSIONES

BIBLIA

BOZZOLO, ANDREA – PAVAN, MARCO, ed., *La sacramentalità della Parola*, GDT 427, Queriniana, Brescia 2020; pp. 328. € 22,00. ISBN 978-88-399-3427-7

Il volume è opera congiunta di Andrea Bozzolo, sacerdote salesiano docente di teologia sistematica a Torino, Milano e Roma, assieme a Marco Pavan, monaco e biblista, docente di Sacra Scrittura a Roma e a Firenze. L'opera riprende già nel titolo un'espressione presente nell'esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI (*sacramentalis qualitas Verbi*; VD 56). In questo studio gli Autori mettono a fuoco il significato di tale espressione, che si presta a molteplici letture, attraverso un attento e denso percorso strutturato in quattro parti, la prima e la terza affidate al lavoro del teologo, la seconda a quello del biblista, la quarta invece a entrambi.

La prima parte, che comprende tre capitoli, affronta la storia del tema della sacramentalità della Parola procedendo a ritroso, a partire cioè dalla sua formulazione nella VD. Nel primo capitolo (17-31) gli autori scoprono una prima radice della complessa formulazione di VD 56 nel testo di *Fides et Ratio* 13, risalendo poi a *Dei Verbum* 2 e 21 (la rivelazione *gestis* verbi; la duplice mensa del pane e della Parola) e all'idea dell'unico atto di culto già contenuta in *Sacrosanctum Concilium* 56. Il secondo capitolo (32-54) getta uno sguardo alla teologia patristica, fermandosi sul tema della manducazione della Parola in Origene e quindi su Agostino, in particolare sulla sua idea del sacramento come *visibile verbum*. Il capitolo si chiude con una sintesi delle idee di Tommaso di Aquino circa la *vis sanctificandi* della Parola. Sia in Agostino che in Tommaso il legame tra Parola e sacramento è secondo gli Autori molto più profondo di quanto spesso si sia pensato. Il terzo capitolo (55-70), piuttosto denso, affronta il tema nel complesso pensiero di Lutero; il Riformatore sottolinea in particolare il primato del rapporto della fede con la Parola, rispetto a quello del rapporto della fede con il sacramento.

La seconda parte, affidata al lavoro del biblista, affronta alcuni testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, relativi al tema della sacramentalità della Parola. L'analisi è preceduta da una ampia introduzione metodologica (c. 4, pp. 77-91) nella quale si mette prima di tutto in luce la scelta del campo d'indagine: il canone biblico della chiesa cattolica. Viene indicato poi il metodo seguito: un'esegesi integrale, ovvero un'esegesi credente che rispecchia in gran parte i criteri richiesti dalla *Verbum Domini*. Nel capitolo 5, relativo all'AT (92-128) si analizzano in particolare i passi di Es 24; Gs 8,30-35; 1 Re 23 e Ne 8; in tutti questi casi, la lettura del testo sacro fatta in ambito rituale produce per il popolo un effetto salvifico. Nel capitolo seguente, relativo al NT

(129-169) si affrontano invece i testi di Lc 4,16-30; Lc 24,13-35 e Gv 6. Qui, la sacramentalità della Parola è strettamente legata al tema del compimento delle Scritture in Cristo e al tema della presenza del Risorto e della sua attività ermeneutica all'interno della comunità ecclesiale.

La terza parte, esplicitamente teologica, è dedicata allo studio del tema in questione all'interno del pensiero di tre grandi teologi: prima di tutto K. Rahner (c. 7; 175-207), commentato attraverso il "controcanone" liturgico del pensiero di G. Bonaccorso. Segue una presentazione dell'opera di E. Jünger (c. 8; 208-232), commentato a sua volta con il "controcanone" di carattere ermeneutico del pensiero di P. Ricoeur; infine, L.-M. Chauvet (c. 9; 233-256), commentato attraverso l'opera di J.-L. Marion, sotto l'aspetto fenomenologico.

La quarta parte chiude il volume con due capitoli di sintesi sul tema biblico del compimento della Scrittura (c. 10; 259-285) e su quello teologico circa il rapporto tra sacramento e Parola (c. 11; 286-324). Il "compimento delle Scritture" appare come il principio nascosto e dinamico a partire dal quale la Scrittura stessa permette di parlare di "sacramentalità della Parola"; una qualità che si ritrova nel fondamento ermeneutico cristologico percepito, da parte del lettore credente, per ogni atto di lettura (cf. in particolare 273-282). Si tratta in modo eminente della lettura liturgica, intesa come destinazione originaria della Scrittura, "atto vivo del Dio che parla" al suo popolo (322), simbolo efficace della voce del Risorto. Così la Parola contribuisce in modo determinante all'efficacia del sacramento, ponendo le condizioni perché esso si realizzi come libero dono di grazia e gesto gratuito di fede, al di fuori di ogni automatismo o del rischio di un asservimento alla ritualità.

Nonostante l'attenzione positiva data alla teologia di Lutero, l'opera di Bozzolo e Pavan si colloca dichiaratamente all'interno dell'orizzonte teologico dettato dalla *Verbum Domini*. Il punto di partenza è, come si è detto, il canone cattolico delle Scritture (79), pur se gli Autori non escludono un'attenta analisi del contesto culturale più vasto nel quale le Scritture sono nate. Questo tipo di approccio canonico suscita in realtà qualche interrogativo: a meno di non voler fare del "canone" uno strumento di carattere restrittivo e limitante, occorre ammettere che ogni canone biblico è per molti aspetti anche il frutto di una costruzione teologica. Parlare di "sacramentalità della Parola" può avere un senso anche al di fuori della concezione cattolica del sacramento e della liturgia? Anche la scelta di un'esegesi credente, senz'altro legittima, può coniugarsi con la possibilità di una lettura non credente – o diversamente credente – delle Scritture? In questo caso, come riuscire a proporre in modo convincente una tematica strettamente legata alla fede, quale quella della "sacramentalità della Parola"? Sono domande che il volume lascia in gran parte aperte, come in particolare quelle relative alla metodologia usata, alla possibilità di una teologia biblica e del rapporto esistente tra esegesi e teologia (cf. ad es. 273-282).

Lo studio di Pavan e Bozzolo costituisce nel suo insieme un contributo davvero interessante e innovativo intorno a un tema non molto studiato. Si tratta di un volume denso, senz'altro molto impegnativo specialmente nelle sue parti più teologiche; un'opera probabilmente non di facile lettura se posta in mano a studenti di teologia del primo ciclo, utile invece per coloro che, in particolare dottorandi o docenti di teologia, vorranno trovare un ottimo punto di partenza per approfondire il tema della sacramentalità della Parola, sia dal punto di vista della teologia che della liturgia o della stessa Scrittura.

BREYNAERT, FRANÇOISE, *Jean : L'évangile en filet. L'oralité méconnue d'un texte à vivre*, Parole et Silence, Paris 2020 ; pp. 465. € 28,00. ISBN 978-2-88959-212-8.

Il libro di F. Breynaert propone la lettura commentata del Vangelo secondo Giovanni seguendo l'approccio della ricostruzione orale del testo, sulla base della tradizione testuale aramaica impiegata nella liturgia, che risalirebbe agli stessi testimoni di Gesù e alle sue stesse parole. Poiché Giovanni redige il suo scritto in greco verso la fine del sec. I d. C., si presuppone che la tradizione giovannea si basi sulla mediazione del Vangelo secondo Marco, primo scritto evangelico in greco derivante dalle catechesi Pietro a Roma (cf. 51-58). Tale catechesi sarebbe stata inizialmente in aramaico e successivamente memorizzata e tradotta in greco per la lettura liturgica della comunità cristiana (cf. I. D. MACKAY, *John's Relationship with Mark. An Analysis of John 6 in the Light of Mark 6-8*, Mohr-Siebeck, Tübingen 2004). Il procedimento ermeneutico che è alla base della proposta di F. Breynaert si basa sulla «ricostruzione» della forma orale della liturgia ecclesiale (sinagogale), il cui impianto strutturale costituirebbe lo schema (la tessitura) con cui i manoscritti aramaici riportano il racconto evangelico. Seguendo questo procedimento, l'autore individua nei manoscritti aramaici del vangelo giovanneo una «collana» (*collier*) di unità narrative, basata sui segni interlineari che indicherebbero la memorizzazione orale dei testi (cf pp. 20-26). Tale approccio «paleografico» porta ad individuare una tessitura «in rete» (*en filet*) del racconto giovanneo, emergente proprio dallo studio dei manoscritti aramaici (cf. *Codice Beza* – D05; *Vat Syr 12*; *Peshitta*; ms. *Kabouris*). Annota Breynaert: «La dimension communautaire de la composition des évangiles est réelle mais elle est toute autre que l'on a imaginé. Elle se comprend dans le cadre de la composition orale et en araméen des évangiles : elle est liée au groupe des apôtres et des témoins (c'est – à – dire à ceux qui ont connu Jésus avant et après sa résurrection), et elle est uniquement primitive, liée au processus de composition orale comme nous allons le voir » (p. 13). Lo sforzo di ricostruzione che l'autore propone, si basa su un metodo seguito da F. Guigain e P. Perrier (cf. F. GUIGAIN, *Exégèse d'oralité*, voll. 2, Cariscript, Paris 2012; ID., *La récitation de la Nouvelle Alliance selon saint Jean*, Cariscript, Paris 2013; ID., *La proclamation synagogal di saint Évangile*, Cariscript, Paris 2015; P. PERRIER *Évangiles de l'oral à l'écrit*, Fayard, Paris 2000; ID. *Les colliers évangéliques*, Fayard, Paris 2003; ID., *La transmission des Évangiles*, Fayard, Paris 2006). A ben vedere il guadagno ermeneutico di tale approccio consiste nella valorizzazione della «teologia della memorizzazione» che evidenzia la funzione catechetico-liturgica dei testi ispirati, trasmessi secondo una pratica orale ininterrotta e di cui il testo caldeo della *Peshitta* costituisce il principale vestigio archeologico. In tal senso l'autore rivendica l'importanza della lingua aramaica, la cui tradizione, praticata e proseguita nel corso dei secoli, rimane tuttora viva nelle regioni dell'attuale Iraq e continua a testimoniare tutta la sua importanza. L'operazione ermeneutica contribuisce anche ad illuminare il processo antropologico-culturale (cf. gli studi di M. Jousse) che sta alla base della trasmissione orale delle tradizioni evangeliche originarie. La congiunzione della dimensione testuale, della ricostruzione delle tradizioni originarie dei testi ispirati e dell'approfondimento della connotazione liturgico-teologica dello studio dei manoscritti aramaici, favorirebbe una «nuova interpretazione» del Vangelo secondo Giovanni, finora sconosciuta alla ricerca classica, basatasi essenzialmente sull'approccio

storico-critico. Va comunque sottolineato come tale approccio non è privo di problematiche di tipo storico-testuale ed ermeneutico, che implicano un attento vaglio critico e un necessario confronto con l'approccio classico al tema dell'oralità nella ricostruzione delle tradizioni evangeliche (cf. B. GERHARDOSSON, *Memory and Manuscript: Oral Tradition and Written Transmission in Rabbinic Judaism and Early Christianity*, Gleerup, Lund 1964). Il volume, la cui metodologia risente di alcune approssimazioni (note a più pagina, citazioni di fonti, ecc.), si compone verosimilmente di otto «capitoli». Il Capitolo Primo è costituito è di fatto l'Introduzione metodologica (pp. 9-48) del volume, in cui si espone l'indole peculiare della ricerca e si forniscono le chiavi interpretative dell'approccio seguito. L'autore descrive l'architettura del Vangelo sposando l'immagine geometrico-strutturale di una «collana» (collier) costituita da un filo (filet) in cui vengono inanellate le «perle narrative» che formano trecce (tresses) e nodi (nouds). L'immagine è riproposta lungo l'intero volume come un «diagramma smontabile», rappresentato da una rete di unità testuali leggibile in direzione orizzontale (lettura cronologica) e verticale (lettura meditativa). Il Capitolo secondo (pp. 49-78) presenta la lettura del Vangelo giovanneo, individuando la «composizione del filo narrativo» (composition du filet) in tre tappe che fanno da riferimento strutturale al Vangelo. La prima tappa è costituita dal battesimo di Gesù e dalla chiamata dei Dodici (Gv 1,19-51). La seconda tappa è basata su una serie di testi che fanno da «parte intermedia» del racconto (cf. 3,21; 5,23; 13,15; 19,39). La terza tappa è rappresentata dalla preghiera sacerdotale (cf. 17,1-26). Nella tappa intermedia l'autore suggerisce di vedere il «prototipo» del Vangelo, che culmina nella connotazione «sacerdotale» della presentazione cristologica (cf. 13,1; 17,1). A partire dal Capitolo terzo (pp. 79-84) l'autore presenta lo svolgimento del Vangelo giovanneo seguendo la «strutturazione in rete» proposta a cominciare dal Prologo, che risulta verosimilmente articolato in tre parti (cf. 1,1-5.6-14.15-18). Il Capitolo quarto (pp. 85-219) è dedicato alla lettura orizzontale del Vangelo, in cui si commentano otto fili orizzontali della «collana» narrativa, seguendo Gesù passo dopo passo: 1,19-4,3; 4,4-5,47; 6,1-7,36; 7,37-10,42; 11,1-12,50; 13,1-16,33; 18,1-19,42; 20,1-21,25. Nel Capitolo quinto (pp. 221-349) Breyngaert ripercorre l'analisi del «diagramma giovanneo» della collana narrativa approfondendo la collana dei testi in senso verticale, secondo sei fili così tematizzati: A) Gesù profeta; Gesù glorificato nello Spirito Santo; il cammino della santità; B) Un'alleanza nuova; l'opera della liberazione; il vero giudizio di fronte al falso giudizio; i discepoli; C) Un'alternativa; Lo spirito dei sacramenti; Insegnamento sulla «Qoubala»; D) Insegnamento sulla «Qourbana»; Gesù rivela il Tempio; E) Gv 3,1-31: annuncio dei temi della meditazione della collana; Vita, giudizio ed esorcismo; Essere bambini dello Spirito; Lo Spirito del Padre e del Figlio, Spirito di unità; F) Approfondimento di otto «perle»: Gv 3,22-4,3; 5,31-47; 7,11-36; 10,32-42; 12,37-50; 16,16-33; 19,28-42; 21,15-25. Seguono due approfondimenti: a) Il Cristo rivela il Padre; b) Gioia, amore, lo Spirito, la *parousia*. La parte finale del capitolo è dedicata alla lettura degli intrecci verticali (cf. pp. 340-347). Il Capitolo sesto (pp. 353-413) riguarda la lettura unitaria del messaggio giovanneo, costituito dall'intreccio dell'analisi orizzontale e verticale del Vangelo. Breyngaert individua quattro nodi fondamentali emergenti dall'intreccio, con cui l'autore giovanneo esprimerebbe l'interpretazione della storia e della creazione: a) la condizione rinnovata della natura umana; b) Gesù rivela il tempio; c) Gesù restaura l'uomo secondo il disegno di Dio; d) Una nuova metafisica.

Nella sua sintesi finale il nostro autore evoca l'interpretazione filosofica della realtà naturale (cosmica), confrontando l'interpretazione giovannea con il modello della causalità aristotelica (cf. pp. 410-413). Il Capitolo settimo (pp. 415-424) focalizza la preghiera sacerdotale (Gv 17,1-26) che rappresenta secondo l'autore il compimento (in aramaico: houtema) della struttura aurale giovannea. Breynaert individua e commenta tre passaggi della preghiera sacerdotale (vv. 1-11.11-19; 20-26). Il lavoro si chiude con il Capitolo ottavo (pp. 425-443) dedicato all'attualità del Quarto Vangelo. Si ribadisce il valore rivelativo del Vangelo quale testo prezioso per i credenti, che deve essere accolto e incarnato evitando scorciatoie «gnostiche» e derive prodotte da falsi messianismi e strumentalizzazioni politiche. Nella Conclusione (pp. 445-447) Breynaert richiama il bisogno di interpretare e meditare il racconto giovanneo, lasciandosi illuminare dai nuovi modi di leggere il Vangelo, che aiutano ad interiorizzare il messaggio cristiano e a declinarlo nella vita reale della Chiesa. Un sintetico vocabolario delle parole aramaiche (pp. 449-454) unitamente ad una rassegna bibliografica (pp. 455-458) chiudono il volume.

Giuseppe DE VIRGILIO

MILLER, VIRGINIA, *A King and a Fool? The Succession Narrative as a Satire*, Biblical Interpretation Series, Volume: 179, Brill, Leiden-Boston 2019; pp. 265. € 110,00. ISBN 978-90-04-41171-5.

Virginia Miller è ricercatrice presso la Charles Sturt University di Canberra; in questo volume essa affronta lo studio della cosiddetta «storia (o narrativa) della successione» (d'ora in poi: SN), ovvero del testo di 2Sam 9-20 / 1Re 1-2 che dai tempi di L. Rost (1926) viene per lo più considerato come un corpo a se stante all'interno di 1-2Sam / 1-2Re. L'A. utilizza un metodo sincronico, partendo dal presupposto dell'esistenza di unità di autore (p. 8); fin dall'inizio, avanza poi l'ipotesi che la SN vada letta come una satira; lo scopo per cui questa narrazione è stata scritta non sarebbe dunque direttamente né storico né teologico (p. 2).

La prima parte del volume è dedicata al contesto storico e alla metodologia utilizzata. Il c. 1 (pp. 15-28) è in realtà un sintetico *status quaestionis* circa il genere letterario della SN e un'introduzione al concetto letterario di «satira». Il c. 2 (pp. 29-39) affronta la metodologia necessaria a distinguere la presenza dell'ironia, elemento fondamentale della satira; l'A. riprende e rielabora qui in modo originale la teoria di D.C. MUECKE, *The Compass of Irony*, London 1969, offrendo così una prospettiva di analisi esegetica che, per quanto riguarda la SN, è senz'altro innovativa.

La seconda parte, la più corposa (cc. 3-8; pp. 43-214), è interamente dedicata a un'analisi di carattere sincronico della SN; i criteri esposti nel c. 2 vengono applicati in modo sistematico al testo biblico, ma vengono utilizzati anche i criteri propri dell'analisi narrativa. Il c. 9 (pp. 215-220) offre una rapida sintesi di alcuni elementi non essenziali propri della satira (ad es.: distorsioni, ridicolo, parodie...), ma presenti nella SN, che contribuiscono, assieme al massiccio uso dell'ironia, a caratterizzarla appunto come tale.

Sottolineo tre punti particolarmente interessanti dell'analisi proposta da Miller; prima di tutto ciò che emerge in relazione alla figura del re David. Contrariamente

a un'opinione diffusa tra gli studiosi, la SN non sarebbe stata scritta come apologia della monarchia davidico-salomonica. Piuttosto la narrativa si presenta come una critica costante al re David, continuamente messo in cattiva luce dal narratore, proprio attraverso lo strumento dell'ironia. Se ciò è evidente nel racconto di 2Sam 11-12, lo è senz'altro di meno in testi in cui David sembra pentirsi di fronte a Dio, come ad esempio 2Sam 12,21-23 (cf. pp. 80-82): di fronte alla morte del figlio il narratore adotta nei confronti di David lo stesso atteggiamento che il re ha avuto per la morte di Uria: lo considera come un "danno collaterale". Anche nell'episodio di Simei (2Sam 16,1-14) il rifiuto di David di uccidere chi lo maledice per conto di Dio si può intendere in chiave ironica; l'analisi di 2Sam 16,10 (pp. 164-167) è rivelatrice del metodo scelto da Miller: a un livello interpretativo più profondo la risposta di David ad Abisai che vorrebbe uccidere Simei è un ottimo esempio dell'ironia del narratore il quale sottolinea come David intenda, almeno in pubblico, distanziarsi dall'accusa di omicidio di Uria, un'accusa della quale tuttavia egli si sente colpevole.

Particolarmente interessanti si rivelano proprio le analisi dei testi relativi a Uria. Molti commentatori ne hanno notato la statura morale; Miller preferisce sottolineare come la vicenda di Uria in 2Sam 11 è la prima vera occasione che il narratore ha di colpire David con una serie di attacchi ironici (cf. pp. 61-64); a un primo livello di ironia si mette in luce come David ordini l'uccisione di un innocente; a un livello di ironia superiore, il fatto che esiste una discrepanza tra le azioni di David e ciò che da un re ci si dovrebbe attendere. Nuova è l'interpretazione della parabola di Natan (2Sam 12,1-6) posta in relazione (ironica) con la storia di David, Nabal e Abigail (1Sam 25); cf. pp. 70-75.

Il personaggio di Ioab, generale di David, è senz'altro importante nella SN. Figura complessa, a cui l'A. dedica molta attenzione. Ioab si mostra fedele a David (p. 213), ma anche in grado di criticarlo (pp. 190-191. 258); più volte David diviene l'oggetto dell'ironia del narratore proprio attraverso le azioni di Ioab che è in grado di ingannarlo (2Sam 14,1-3.18-20; cf. p. 133). La morte di Ioab (1Re 2,28-35) è l'occasione per il narratore di un ultimo attacco ironico alla monarchia davidico-salomonica: «Thus, by the end of the SN, the abuse of authority by those within the monarchy is conclusively established and, indeed, is set to continue» (p. 213).

Il libro si chiude con il breve c. 10 (pp. 223-234) dedicato a una sintesi del dibattito intorno al genere letterario della SN, e il c. 11 (pp. 235-262) con una sintesi dei risultati dell'analisi relativa alla scoperta, all'interno della SN, di una forte ironia verbale, il cui oggetto è in primo luogo proprio il re David. Una brevissima conclusione (pp. 263-265) intende ricordare come la SN è soprattutto opera "politica" che, mettendo in cattiva luce i principali governanti di Israele, invita alla riforma di un'intera *leadership*.

Il libro è chiuso dalla bibliografia e dagli indici (analitico e degli autori). La bibliografia è sufficientemente ampia; si potrebbero aggiungere i lavori di carattere storico-critico di F. LANGLAMET (cf. ad es. RB 83 [1976] 114-137; 481-529; 89 [1982] 5-47).

L'opera di Virginia Miller è un ottimo esempio di analisi sincronica che si rivela senz'altro utilissima per chi affronta la lettura di un testo che troppo a lungo è rimasto chiuso all'interno di un dibattito legato per lo più alla questione redazionale e della datazione. Tuttavia il problema del contesto storico, solo sfiorato dall'A., continua a porsi. Se infatti la SN è critica nei confronti della monarchia davidica, a quale perio-

do della storia di Israele dobbiamo riferirla? Resta vero che la lettura della SN come satira ne consente un'applicazione molto più ampia e per molti aspetti transtemporale.

La proposta di lettura di Miller, infine, pur non negando la presenza di uno sfondo teologico nella SN, non lo considera in realtà prioritario, almeno nelle intenzioni del narratore; più volte, tuttavia, l'A. sottolinea come Dio è per il narratore l'autore delle leggi morali (cf. p. 265). Leggere la SN come satira non impedisce a mio parere di coglierne un notevole sfondo teologico che anzi può uscirne addirittura rafforzato; in tal senso questo volume sarà senz'altro utile a chi studia teologia biblica. Le "intrusioni" teologiche dirette del narratore sono rare (cf. 2Sam 11,27; 12,1.15.24.25; 17,14), ma decisive nell'orientare l'ascoltatore della storia verso una prospettiva di fede: la critica mossa a David attraverso lo strumento della satira è a mio parere anche una critica che nasce dalla fede che il narratore stesso ha circa la presenza, nella storia umana, del Dio di Israele e della sua giustizia.

Luca MAZZINGHI

IUS CANONICUM

GENTILE, CLAUDIO, *Delicta graviora contra mores. Normativa sostanziale e procedurale*, Aracne, Roma 2018; pp. 214. € 12,00. ISBN 978-88-255-1156-7.

L'autore comincia la presentazione della sua opera facendo riferimento alla preoccupazione della Chiesa di custodire gli elementi essenziali della vita della comunità come sono la salvezza delle anime e i mezzi di grazia della Chiesa: la morale e i sacramenti. Non sono mancati gli interventi le cui radici risalgono agli inizi della comunità in cui si è cercato di correggere ciò che non era congruente con il Vangelo e lesionava la vita di grazia dei fedeli nella Chiesa. Tali interventi non solo tenevano conto del male prodotto alle vittime ma anche al reo stesso, che era accompagnato verso la conversione.

Purtroppo, tale branca dell'ordinamento, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, ha sofferto un progressivo declino di interesse, risultando essere il settore del diritto meno normato ed applicato del Codice di Diritto Canonico. La causa, indica l'autore, si può trovare in un'errata concezione ecclesiologica del primo periodo postconciliare, che guardava la comunità in modo un po' naif, mettendo in risalto solo gli aspetti innovativi del Concilio dimenticando la natura stessa degli uomini che sono chiamati al sacerdozio. Ovviamente, l'autorità ha percepito se stessa solo come "bontà", rifiutando d'intervenire con l'uso dell'azione penale e adoperando di fronte ai delitti anche molto gravi, l'arma del silenzio, della falsa misericordia, del permissivismo e, in definitiva, dell'impunità, con effetti deleteri e devastanti per la comunità tutta intera.

Dall'anno 2001 ad oggi, le autorità della Chiesa, forzata dalla realtà emergente degli abusi sessuali, ha emanato una serie di norme, indirizzate a far fronte in modo sistematico al problema. Ovviamente, in questo momento, c'è stato un risorgere dello studio e dell'applicazione del diritto penale. All'inizio a volte incerto, a volte con di passi non condivisi dalla dottrina, ma si è cominciato a dare una risposta. Si è dunque

giunti, in quell'anno, all'emanazione, da parte di San Giovanni Paolo II, del Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* con il quale, riorganizzando l'intera normativa dei *delicta reservata*, si sono previste stringenti norme contro gli accusati, a volte anche ai limiti del generale principio del *favor rei*. Norme che hanno sofferto diverse modifiche per renderle più adatte ad affrontare il processo su questi delitti.

Con questa nuova normativa, aggiornata ed integrata nel 2010 da Papa Benedetto XVI, i delitti contro i minori sono stati esplicitamente considerati tra i delitti più gravi dell'ordinamento canonico e, di conseguenza, a causa della loro singolare gravità e del particolare bene giuridico tutelato, sono stati espressamente confermati di esclusiva competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede. Fino all'emanazione della normativa del 2001, infatti, non erano del tutto chiari né tutti i delitti di competenza di tale Congregazione, né le procedure utilizzate per i relativi giudizi.

Con il presente lavoro non si sono volute offrire originali soluzioni o particolari innovazioni, ma si è cercato di offrire una disamina chiara, completa e scientificamente esatta sulla normativa canonica in materia di delitti più gravi *contra mores*, sia da un punto di vista sostanziale che procedurale.

Dopo aver effettuato un excursus storico nel primo capitolo, s'analizza nel dettaglio, entrando in *medias res*, i due delitti *contra mores* attualmente vigenti: il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo (capitolo II) e, novità dell'ordinamento canonico, il delitto di pedopornografia (capitolo III).

Il lavoro si chiude con il quarto capitolo dedicato a illustrare la peculiare procedura, giudiziale ed extragiudiziale, dettata dal Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* e dalle *Normae* annesse.

A modo di valutazione dell'opera si possono indicare come pregi, una ricerca matura e con un apparato critico che fanno sì che sia uno strumento valido per le investigazioni future sul tema. La bibliografia utilizzata, in un campo ancora limitato, rispecchia i principali autori, in una presentazione lineare e interessante, confrontando le diverse opinioni e offrendo, l'autore, la propria con argomenti fondati.

Due sono i limiti di quest'opera. Il primo, che viene segnalato dall'autore, è il confronto delle norme con la giurisprudenza in materia. Ovviamente questo limite non dipende dall'autore giustamente, perché essendo materia tanto delicata, la Congregazione responsabile non permette l'accesso ai processi. Il secondo limite, che forse eccede lo scopo dell'opera, è mettere più in confronto, durante il percorso storico degli ultimi anni, la normativa canonica con la situazione sociale del momento. Sarebbe stato molto interessante, vedere come la società è diventata più consapevole con il passare degli anni, della gravità di questi delitti. Consapevolezza che la stessa Chiesa ha dovuto assumere, forse un po' in ritardo, del grave danno sofferto dalle vittime. Comunque, come segnala l'autore nella conclusione, «Ciò ha permesso di divenire una delle poche Istituzioni, se non l'unica, ad aver risposto prontamente, severamente ed efficacemente nella lotta alla pedofilia ed alla tutela dei minori».

In sintesi, si può dire che sia una opera interessante e utile per la ricerca in questo campo, punto di partenza per una riflessione successiva, che senz'altro dovrà essere attualizzata con la nuova normativa già apparsa e quella che sicuramente sarà emanata nel prossimo futuro.

MERLINI, MASSIMO, *Trasparenza. Una sfida per la Chiesa*, La Cultura Studium 200. Religione e Società, Roma 2020; pp. 304. € 28,00. ISBN 978-88-382-4899-3.

Una parola che rivela un'esigenza: la "trasparenza" è salita alla ribalta della scena ecclesiale negli ultimi anni come urgenza inderogabile per conformare l'agire della Chiesa al vangelo di Gesù. E proprio per la sua urgenza assume anche il tono della *sfida*, come bene evidenzia il titolo del volumetto curato da Massimo Merlini, avvocato specializzato in diritto ecclesiastico, che raccoglie undici contributi di altrettanti autori su diversi ambiti di competenza: dal significato della parola nel contesto attuale ai molteplici istituti ecclesiali in cui la necessità trasparenza si fa sempre più urgente.

L'intento del libro è dunque fare chiarezza sul concetto di trasparenza. Non vi è dubbio che si tratti di un concetto scivoloso, soggetto a interpretazioni condizionate dall'opinione pubblica ma non sempre rispettose della peculiare natura della Chiesa: «Non è difficile constatare come il diffondersi di una mentalità secolarizzata — purtroppo non solo all'esterno ma anche all'interno della compagine ecclesiale — spesso non permetta di vedere con la necessaria lucidità l'originalità presente anche nella struttura visibile e lo spirito che internamente la anima» (7). Così, "trasparente" non significa necessariamente "a disposizione di tutti", né che sia un valore assoluto: la trasparenza ha dei costi e dei limiti che vanno attentamente considerati: «Di trasparenza c'è dunque bisogno, fino ad un certo punto, un eccesso di trasparenza può andarne a ridurre gli stessi benefici che ad essa si accompagnano» (Smerilli, 19). Il concetto non si oppone a confidenzialità o riservatezza, valori che sussistono in ragione della trasparenza e non a scapito della stessa. Di più, se non ben presidiato può essere facilmente strumentalizzato per finalità inique, per esempio per manipolare consensi o sovraesporre artificialmente elementi che trovano il loro senso in un insieme più complesso. E se eccessivamente enfatizzato può perfino generare sospetto: esibito per generare fiducia, ottiene l'effetto opposto, insinuando nella coscienza la consapevolezza della fragilità del fondamento morale della società (Perlasca, 35).

Nella Chiesa tutto questo assume un significato particolare, considerando che essa porta con sé un pregiudizio di resistenza alla trasparenza che non riesce a calibrarsi con gli altri valori in gioco, il più delle volte assumendo come *analogatum princeps* quei sistemi secolari propri dell'economia, della politica, della finanza, delle attività produttive. La "sfida per la Chiesa" è dunque quella di trovare un proprio modo di declinare questo valore sulla base della propria natura. Questo obiettivo, non ancora pienamente raggiunto ma in verità sempre davanti a ogni realtà che intenda perseguirlo, non si ottiene primariamente con le norme, ma con il coinvolgimento e la formazione delle persone. Alla base dei modelli organizzativi trasparenti deve dunque esserci la qualità delle relazioni, la cura per un senso morale che sostituisce alla logica dello scambio contrattuale di interesse quella dell'agire incondizionato e libero (Frassinetti, 62-65). E ciò vale per tutte le realtà ecclesiali, dalla curia romana (Rivella, 67-77) alle diocesi (Salvatore, 78-93), alle parrocchie (Interguglielmi, 94-120), agli istituti di vita consacrata (Mosca, 122-161), alle aggregazioni laicali (Fusco, 162-186).

Per quanto la trasparenza non riguardi esclusivamente l'ambito economico e finanziario, non vi è dubbio che la sfida per la Chiesa si articoli anche e soprattutto nell'amministrazione dei beni, che proprio perché "ecclesiastici" hanno come titolare l'intera comunità e come gestore chi svolge in essa un ufficio di governo. Così la

Chiesa si dota di strumenti adeguati alla società civile in cui svolge la sua missione (Merlini, 187-226), condividendo con essa le modalità legittime per una retta amministrazione, per esempio nella raccolta fondi (Fiorilli, 227-255) e talvolta — anche se su questo ambito si è ai primi passi — redigendo un bilancio di missione che può rendere esternamente trasparente in un linguaggio comprensibile a tutti la propria attività e far crescere la coscienza della comunità rispetto alla responsabilità che le è affidata (Grumo, 256-281).

Il volume ha il pregio di riunire numerose professionalità che da tempo si dedicano all'argomento, e che senza cedere alla "moda del momento" non distolgono lo sguardo dalla vera finalità della trasparenza, ovvero consentire alla Chiesa di svolgere e perseguire al meglio le proprie finalità istituzionali. Gli amministratori degli enti ecclesiastici possono trovare nei diversi contributi ciò che fa al caso loro, senza restare imprigionati in tecnicismi tali da riservare la lettura ai soli addetti ai lavori. Passando attraverso i diversi capitoli il lettore prende atto di come la trasparenza — purché rettamente compresa — sia un bene (o meglio: una qualità) inderogabile nella Chiesa, non solo per una buona immagine di sé, ma perché, più in profondità, risponde a esigenze di giustizia e concorre a determinare un ordine giusto (Miñambres, 283-297).

Matteo VISIOLI

MORAL CARVAJAL, DELFINA, *Procedimiento y efectos jurídicos de la expulsión de un instituto religioso. La desobediencia como posible causa de expulsión*, Angelicum University Press, Roma 2019; pp. xi + 315. € 12,00. ISBN 978-88-99616-304.

Il testo corrisponde alla tesi di dottorato in diritto canonico difesa e pubblicata nel 2000 nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino in Urbe dall'A., Suora missionaria di San Domenico: «"La desobediencia pertinaz a los mandatos legítimos de los Superiores" como causa de expulsión de un Instituto religioso (can. 696)», Romae 2000.

Il fine dell'opera è chiaramente indicato nella Introduzione generale: «El presente estudio se propone [...] dar una respuesta sólida en cuanto posible a una situación real *in crescendo* en los institutos religiosos y ser instrumento de ayuda, para Superiores y miembros afectados» di fronte alla «cuestión de la desobediencia pertinaz, o falta de disponibilidad, en expresión de los Superiores, cuando es continua y tenaz en cuestiones importantes».

La risposta ricercata e presentata è sviluppata in cinque capitoli.

Nel primo capitolo (pp. 7-46) si dà uno schizzo dell'obbedienza nella storia della vita religiosa, divisa in due epoche: prima del secolo XII; dopo il secolo XII. In quest'ultimo periodo sono presentati brevemente i modi di concepire l'obbedienza di san Francesco d'Assisi, san Domenico di Guzmán e sant'Ignazio di Loyola.

Nel secondo capitolo (pp. 47-91) l'A. presenta il fondamento teologico e giuridico dell'obbedienza. Il primo fondamento è individuato nella figliolanza (l'obbedienza è quella filiale di fronte alla volontà del Padre) e nel mistero dell'obbedienza di Cristo. Il secondo è rinvenuto in quattro prescrizioni del Codice postconciliare: cann. 573, § 2; 601; 618 e 590, § 2. Si sofferma l'A. soprattutto sul can. 601 che consente la fecon-

da distinzione tra consiglio evangelico e voto, tra obbedienza alle norme e obbedienza ai Superiori, tra obbedienza e coscienza.

Il terzo capitolo (pp. 93-132) è dedicato alle cause di dimissione e in realtà consente all'A. di descrivere l'evoluzione del diritto sostanziale e procedurale dal Codice piano-benedettino al Codice vigente.

Sgombrato il campo da queste premesse, l'A. può dedicarsi all'oggetto proprio dello studio: «La desobediencia, proceso y procedimiento» nel capitolo quarto (pp. 133-197). In esso si tratta distesamente della dimissione di un religioso a norma del can. 696, con particolare attenzione, ma non esclusiva, alla dimissione per disobbedienza.

L'ultimo breve capitolo (pp. 199-230) è dedicato all'esame delle conseguenze giuridiche della dimissione. In realtà la massima parte del capitolo (pp. 207-230) consiste in una «versión sintética y actualizada» di una conferenza sul c.d. sussidio caritativo previsto nel can. 703 per coloro che si separano dall'istituto religioso (cf. *Revista Española de Derecho Canónico* 76/187 [2019] 711-737).

Alle conclusioni generali in forma di 22 proposizioni riassuntive e di 9 proposte per superare alcuni problemi emersi (pp. 231-244) seguono due appendici: la prima comprende una serie di sinossi concernenti i canoni principali coinvolti nell'istituto della dimissione (pp. 245-259), tra le quali emerge quella tra lo Schema del 1977 e lo Schema del 1980; l'altra consiste nella proposta di una serie completa di atti per tutto l'*iter* di una causa concreta, dal precetto fino alla conclusione del ricorso presso la Segnatura Apostolica (pp. 261-295).

Il testo raggiunge pienamente lo scopo pratico che l'A. si proponeva: «[...] nuestra intención es que el estudio sea ante todo práctico, que ayude en la vida diaria, tanto a los Superiores en el ejercicio de su gobierno, cuanto, a los religiosos en el derecho a su defensa [...]». Il fine pratico è favorito nel caso dalla conoscenza della prassi della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ottenuta tramite l'accesso e lo studio delle cause «recibidas y tratadas en dicho Dicasterio durante los últimos 20 años», ossia fino all'anno 2000; dallo zelo per la retta applicazione della normativa che l'A. mostra nell'illustrazione della materia; da un notevole equilibrio e buon senso nel tenere insieme bene del religioso e bene dell'Istituto e della Chiesa; dalla estesa e minuziosa descrizione della procedura per giungere al decreto di dimissione, del procedimento attinente al ricorso gerarchico e del processo contenzioso amministrativo presso la Segnatura Apostolica.

Il testo non evita alcuno dei punti dottrinali di maggiore difficoltà e delle questioni canoniche più discusse (sui quali l'A. non manca di esprimere francamente la sua opinione), senza mai però concedere loro troppo spazio, essendo altro lo scopo del lavoro, ossia quello pratico.

Qualche perplessità suscita la scelta di riprodurre pressoché immutato il testo della tesi pubblicata oltre vent'anni orsono per intere sezioni del testo e anche per la bibliografia; sezioni più aggiornate appaiono soprattutto nel capitolo quarto. Anche le imprecisioni, le incoerenze e le incompletezze del modo di citare della tesi sono rifluite identiche nella presente edizione, creando nel lettore un po' di fastidio o di difficoltà ad accedere ai testi citati.

Dettagliata e precisa è la sezione che conduce per mano il lettore nel processo presso la Segnatura Apostolica e anche la puntuale attenzione alla funzione che svolge il Supremo Tribunale nelle dimissioni di religiosi. Parzialmente ingiustificato appare

però la proposta di pubblicazione della giurisprudenza della Segnatura Apostolica, considerati gli strumenti oggi a disposizione per conoscere le decisioni sulla dimissione (una trentina di decisioni pubblicate anche in traduzione), spesso ignorate dalla dottrina e sottoutilizzate anche da questo stesso lavoro.

Chi segue la guida sicura di questo testo non cadrà nel pericolo di quanto curiosamente accaduto ad un religioso che, dopo aver difeso brillantemente e pubblicato la sua tesi sull'obbedienza religiosa in una Università romana, fu dopo pochi anni legittimamente dimesso per pertinace disobbedienza dall'istituto religioso. Nel testo che qui si presenta l'A. descrive in modo sempre equilibrato l'itinerario normativo, presentato quale buona sintesi (ancorché sempre perfettibile, come dimostrano le ponderate proposte avanzate dall'A.) tra esigenze di difesa personale (della propria vocazione religiosa) e esigenze del bene pubblico (del progetto carismatico dell'istituto).

G. Paolo MONTINI

HISTORIA ECCLESIAE

AVARUCCI, GIUSEPPE, *Registrum Scripturarum della Procura Generale dell'Ordine Cappuccino 1703-1709*, Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum 41, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020; pp. 572. € 52,00. ISBN 978-88-99702-18-2.

The book reviewed here is already the fifth publication concerning documents of the *Procura Generale* of the Capuchin order edited by Giuseppe Avarucci. The author, after several decades of work at the University of Macerata, now, as a member of the Capuchin Historical Institute in Rome, devotes himself to publishing some important manuscripts from the Capuchin Archive. In his previous publications he made available to a broader audience the manuscript of 'Registrum Scripturarum' for the years 1599-1613 (published in 2011), 1650-1688 (2015), 1688-1698 (2017) and 1698-1701 (2018). Manuscripts concerning years 1726-1733 and 1761-1777 remain to be edited.

This book presents a critical edition of the manuscript AF 7 of the Capuchin General Archive. It is a register of all correspondence of the *Procura Generale* of the Order between 1703 and 1709. Unlike previous manuscripts edited by Avarucci, this one does not contain entire documents but only brief summaries of them. *Procura Generale* was a legal representation of the Capuchin Order, dealing with external authorities, both secular and ecclesiastical, in all matters concerning individual brothers, friaries and provinces as well as the entire Order. Such an office existed from the very beginning of the Capuchin Reform and received its legal framework in the 1608 Constitutions of the Order. Unfortunately, only a fraction of the documentation of the Procura survived until this day.

The book contains 3414 entries in the registry that cover the vast array of issues with which the *Procura* dealt. Some entries are very laconic, disclosing no more than the name of the petitioner. Other, however, give concise descriptions of the content of the correspondence and matters dealt with. Among recurring themes are relations of friars with other religious and with diocesan clergy, frequently marked by conflicts

concerning erection of new friaries. Numerous entries regard pastoral work of the Capuchins: hearing confessions, ministering to the sick, and preaching. There are also many complaints about brothers breaching the rule, superiors abusing their power and various forms of scandalous misconduct of individual brothers.

Navigating through this forest of historical evidence is greatly facilitated by footnotes prepared by the editor. Wherever possible, he identifies protagonists of the correspondence and supplies essential bio- and biblio-graphical data. He also explains some technical terms and gives the necessary context whenever useful. Further aid is provided by the introduction to the volume. It offers biographical sketches of the general procurators, synthetically presents some major issues appearing in the text and describes the manuscript itself. Another useful tool for scholars approaching this volume is the analytical index. It is essentially a geographical and personal index, helping to identify documents that might be of some interest to the reader. It is, however, regrettable that there is no index of main topics. Undoubtedly, compiling such an index would have been a strenuous task, yet it would have made the volume much more accessible to researchers. The list of study tools is completed with a bibliography.

The manuscript edited by Avarucci offers a unique insight into the history of the Capuchin Order. It serves as one of these few windows that present to a historian a glimpse of an everyday life at the Order. We learn from the register about difficulties concerning relations with superiors in the order, about problems related to care for the sick and elderly, the sensitive issue of friars' rapports with the opposite sex and even scandals resulting from this. There is information about brothers asking to leave the order, in order to return to secular life as well as to enter another congregation. One must beware, however, that the picture one gets from the register is a biased one, for only exceptional cases, which required an intervention of a higher authority, reached the *Procura*, while mundane religious life is largely absent from its records. Nevertheless, a critical reading of this evidence can become a great font of information. Moreover, the utility of the register is by no means limited only to the Capuchin or even ecclesiastical history. The order existed within a society and its affairs were always intertwined with a broader social structure. All that remains is to wish the author every success in bringing to light the remaining manuscripts regarding Capuchin *Procura Generale*.

Tomasz MANTYK, OFMcap

SPIRITUALITAS

O'LEARY, BRIAN, *To Love and To Serve. Selected essays: Exploring the Ignatian Tradition*, Messenger Publications, Dublin 2020; pp. 301. € 25,00. ISBN 978-1788-12264-1.

The book titled *'To Love and to Serve'* is a masterly work of Brian O'Leary on the Ignatian tradition imbued with scholarly insights and personal inputs rooted in the history of the early Society. The book consists of five parts. In the preface the author acknowledges that Ignatian spirituality has never been static; instead it has been through

continuous renewal and reinvigoration. It has gone through a substantial shift from ascetical to a more contemplative approach in recent years. In the major development that has taken place in 1950s in refocusing, the *Spiritual Exercises* have gained momentum in the aftermath of the Second Vatican Council. This saga of retrieval later was extended to the *Constitutions* of the Society of Jesus. The long process and dedicated efforts over many years have resulted in so enormous a change that Ignatian Spirituality today is almost unrecognizable when compared to what it was before the Second Vatican Council. Numerous early scholars such as James Walsh, Michael Ivens, George Schemel, Bill Barry, John English and John Veltri and Joe Veale have played a crucial role in going back to the foundational sources in approaching Ignatian Spirituality. This forms the broad background for the book titled 'To Love and to Serve' which also brings out the essence of Ignatian Spirituality.

In the first part, on the *Spiritual Exercises*, O'Leary presents independent essays which make evident the interrelatedness of the Ignatian sources that comprise the personal experience of St. Ignatius and the apostolic life of the early Jesuits. Every Ignatian tradition has originated from the pattern of life the Early Fathers had lived, at the same time confirmed by the experience of St. Ignatius, his illuminations, visions and discernment. The book testifies to the historical fact that the Ignatian tradition is strongly rooted in the re-enactment of the experience of St. Ignatius and the early companions.

The author presents a comprehensive picture of the *Spiritual Exercises* within the framework of their revealing interconnectedness to the *Constitutions*, autobiography and the apostolic life of the early Jesuits. O'Leary presents the dynamics of the second and third week experience of the exercitant as corresponding to the illuminative and unitive stages contrasting each of them with the three ways of traditional Christian spirituality. He exhibits his expertise to affirm what is truly in the mind of St. Ignatius as one wades through the second and third weeks with the graces and fruits expected of the exercitant. As election is seen as the fulcrum of the *Spiritual Exercises*, O'Leary says that it is that high point of freedom, commitment and decisiveness where the exercitant orders his life according to the will of God by choosing to live his choice in life concretely. Perceiving election as the continuum in the third and fourth weeks the author unfolds the multiple layers of the *Spiritual Exercises* always complementing with Ignatian sources. He also tries to reconcile the dilemmas, conflicts, and intricacies present in the *Spiritual Exercises* with deeper comprehension weaving them with historical sources. Hence, this part can serve as a manual for the retreat director as well as the exercitant to assimilate the true spirit of the inner dynamics of the *Spiritual Exercises* so as to draw the desired fruit from them.

The essays in the second part are on the important themes from the *Constitutions* such as Mission, *Magis*, Governance, Universal Good, Union of Minds and Hearts etc. which form the essential characteristics of the Jesuit life. O'Leary introduces the discussion on spiritual governance demonstrating its relevance today as many religious orders are adapting models of corporate management taken from the corporate sector. Jesuit governance, on the other hand is spiritual governance based on faith experience and spiritual wisdom. It is quite different from contemporary corporate management. In another essay on 'living with Tensions: the Jesuit Way, the author, affirming *magis* as the heart of Ignatian spirituality, cites the strong exhortation in the

Formula of the Institute, which says, ‘let him strive with all his effort to achieve this end set before him by God – each one, however, according to the grace which the Holy Spirit has given to him’ (3). Many such insights as these which are copiously strewn all throughout the book provoke profound reflection and contemplation. This section concludes with a strong assertion that in some way the Exercises are enmeshed in the *Constitutions*, although their purpose and approaches are very different.

The third part is an exclusive exposition of the life and mission of St. Peter Favre who was considered as a simple, gentle, unassuming, sensitive man open to the spiritual and the transcendent. Peter Favre had a unique place among the First Companions as the only ordained priest. His priesthood gave him a leadership role at the ceremony of the vows at Montmartre in 1534. In the following two years the companions knelt before Favre for the renewal of the vows as Favre held the consecrated host. Laynez described Favre as ‘the eldest brother of us all’. Favre’s missionary activities in Germany reveal in him a contemplative in action and his abilities as an ecumenist. Soon after his election Pope Francis took upon himself the task of completing the canonization process of Favre which was stalled since 1872. The Pope cherishes great admiration for Favre and holds him up as the model for priests today – prayerful, discerning and personally zealous.

The three chapters hitherto discussed contain a *thematic* presentation of the essays on the Spiritual Exercises, Constitutions and Peter Favre. The fourth and fifth chapters, as the author categorizes them, are ‘Ignatian varia’ and ‘General Spirituality’ which consist of essays on the Mysticism of St. Ignatius, Ignatian models of Spiritual Direction and many other dimensions of Ignatian Spirituality as well as Christian Spirituality. The last two chapters seem more like an appendix since their subject is diverse and disconnected with the major thrust of the book. Although these chapters are not woven like the early three chapters, yet they have the same impact as the others. Finally, someone who is familiar with the Ignatian tradition will relish this book immensely. For the rest this book will provide an introduction to initiate them into the Ignatian tradition.

Ravi S. Dusi, S.I.